

(1831), Henry Harrisse, (1882), e gli italiani Francesco Tarducci (1892), Carlo Errera (1895), Alberto Magnaghi (1930), Roberto Almagià (1958), e Ugo Tucci (1972).

In questo panorama di studi, fortemente condizionato da pregiudizi nazionalistici, Violante tiene in alta considerazione il cileno José Toribio Medina, autore di una monumentale monografia (1908) in due volumi, in cui viene ricostruita fin nei minimi particolari la vita di Sebastiano Caboto e che rappresenta, come scrive l'A. «[...] l'opera più completa mai scritta su Sebastiano Caboto, anche per la ricchezza della documentazione raccolta» (p. 7).

Ma il repertorio documentale più copioso e originale proviene dalla lettura delle numerose cronache giudiziarie, costituite da atti processuali, deposizioni di tanti testimoni, ora favorevoli ora avversi al grande navigatore, che porteranno alla condanna di Sebastiano al carcere e all'obbligo di rifondere i diversi querelanti per i danni causati dai mancati proventi.

Ed ecco emergere dallo sfondo di questa vicenda esplorativa una infinità di testimoni (marinai, comandanti, capitani di navi, ecc.) che nel loro duplice ruolo di fedeli compagni o di tenaci antagonisti, con la loro storia personale e loro forza espressiva, si muovono come attori secondari, ma che nel volume di Violante divengono soggetti di interessanti indagini storiografiche e meritevoli di approfondimenti per futuri nuovi percorsi di ricerca.

Carla Masetti

Università Roma Tre

[DOI: 10.13133/2784-9643/18940]

Geografia, nuove tecnologie e turismo

Monica Morazzoni e

Giovanna Giulia Zavettieri

Roma, Carocci editore, 2023, pp. 242

Sempre più spesso, le cronache locali e nazionali prestano attenzione alla rivolta nei confronti del fenomeno dell'*overtourism*, la quale ha dimostrato di poter travalicare i limiti della legalità sfociando in episodi di danneggiamento e vandalismo: si fa riferimento in particolare modo al caso della Capitale, dove alle manifestazioni di protesta come quella svoltasi presso la sede della piattaforma Booking.com il 26 ottobre del 2024, si sommano le violazioni dei lucchetti che gli albergatori, o meglio i locatari, affiggono nei pressi dell'ingresso dei loro esercizi ricettivi, per rendere il turista autonomo nell'atto del check-in.

Come specificato dai manifestanti in un comunicato stampa, il gesto in discussione non mirava tanto a denunciare questa nuova forma di degrado delle vie del centro storico, già deturpato dall'incontinenza dei *dehors* e dalle luci al neon dei minimarket, quanto piuttosto a porre l'attenzione dei *mass media* sull'insofferenza verso alcune forme di turismo, ancora più inasprita alla vigilia del prossimo Giubileo 2025. Senza una legge volta a contenere il *business* degli affitti brevi sul modello di New York – città che ha consentito ai locatari di affittare una o più stanze dell'appartamento in cui risiedono per un periodo massimo di 30 giorni all'anno –, il cuore della Città eterna rischia di svuotarsi non soltanto dei suoi residenti, ma delle attività che formano il suo storico tessuto produttivo, tra botteghe e negozi di eccellenza.

Del resto, la situazione è ormai deteriorata al punto che non mancano episodi di palese ostilità verso gli stessi vacanzieri, come avvenuto a Barcellona l'8 luglio del

2024 quando, nel corso di una manifestazione di protesta contro l'*overtourism* – dal caro degli affitti all'aumento dei prezzi, soltanto per citarne alcuni – partecipanti hanno inveito contro gli avventori dei locali della Rambla, bambini inclusi.

Focalizzando l'attenzione sui possibili scenari a lungo termine della questione, appare inevitabile l'apporto del sovratourismo nei confronti del fenomeno dell'espansione urbana, già intenso nel contesto metropolitano della Capitale che, elaborando i dati del *Corine Land Cover*, risulta aver subito un incremento delle superfici artificiali del 12% in poco meno di trent'anni: la gentrificazione alimentata dall'overtourismo spinge, infatti, un numero crescente di persone verso la periferia della città, trovando alloggio nei molteplici quartieri che si estendono al di là del Grande Raccordo Anulare.

Da Roma a Barcellona, passando per Venezia e Santorini, l'insofferenza nei confronti degli effetti deleteri dell'overtourism abbraccia non soltanto alcune delle principali città d'arte ma, perfino, dei siti naturali come quello delle Dolomiti, dove le scritte anti-tourismo hanno sfregiato addirittura calcari e dolomie. Di fronte all'evidente inasprimento del conflitto, coloro che rivestono ruoli istituzionali avrebbero il dovere di cercare, prima di tutti, linee guida e soluzioni in grado di risolvere il cortocircuito tra le parti, considerando l'importanza rivestita dal comparto del turismo per l'economia italiana alle diverse scale.

È in questo senso che il volume "Geografia, nuove tecnologie e turismo", scritto da Monica Morazzoni e Giovanna Giulia Zavettieri per l'editore romano Carocci (2023, pp. 242), assume un'importanza rilevante, approfondendo le tecnologie geografiche applicate allo sviluppo di un'offerta «sostenibile per residenti, turisti e visitatori giornalieri» (p. 169), dunque capace di valorizzare il territorio senza necessariamente dissipare le risorse, rompere le vocazioni e sperequare i redditi alle varie scale.

Questo fenomeno complesso che è il turismo, paragonato dalle Autrici a quello di un ecosistema in cui si relazionano varie ed eterogenee componenti di carattere biotico (e.g. comunità locali, turisti ecc.) e abiotico (risorse naturali, infrastrutture ecc.), trae giovamento dall'applicazione delle geotecnologie nelle diverse fasi del ciclo di vita delle sue destinazioni: dalla «costruzione di nuovi scenari di sviluppo turistico» (p. 38) – condotta sulla base di accurate analisi preliminari dello stato di domanda e offerta di un determinato territorio, svolte mediante acquisizione ed elaborazione dei molteplici geodati aperti scaricabili dai siti delle pubbliche amministrazioni competenti, Istat e Aziende di Promozione Turistica (APT) *in primis* –, alla ricerca delle «informazioni relative al contesto spaziale in cui ci si trova» (p. 40), sia per la pianificazione degli itinerari che precede la partenza, sia per il successivo orientamento *in loco*.

Se l'efficacia di questi strumenti è comprovata dalla loro pervasività, non sfuggono però gli aspetti critici legati all'utilizzo incontrollato delle loro funzionalità: dagli episodi tragicomici dei guidatori che si affidano al navigatore ciecamente, al più allarmante e generale scollamento tra i turisti e la comunità locale, dovuto alla quasi totale assenza d'intermediazione tipica del *self-made tourism*. Morazzoni e Zavettieri elaborano il tema con rigore, mettendo in luce la capacità delle tecnologie geografiche di farsi produttrici di «esternalità negative, consolidando la dicotomia centralità/marginalità degli spazi turistici, accentuando i divari territoriali [...] e innescando nuove dinamiche di disuguaglianza ed esclusione» (p. 38).

In una società 2.0 popolata da molteplici generazioni d'individui iperconnessi, dove il piacere del soggiorno si raggiunge solamente nel momento in cui si condivide la sua rappresentazione, riflettere sul ruolo delle geotecnologie per il turismo appare quantomai opportuno, sia nella direzione di proposte innovative, concrete e responsabili, capaci di abbassare la pres-

sione dell'overturismo dove più richiesto, sia per una maggiore consapevolezza degli effetti deleteri provocati dall'approccio tecnocratico al fenomeno in questione. Anche per questo, la lettura del volume recensito è caldamente consigliata.

Davide Pavia

Sapienza Università di Roma

[DOI: 10.13133/2784-9643/18941]

Sapere e saper fare geografia Teorie e pratiche nella scuola dell'infanzia e primaria

Gino De Vecchis e

Daniela Pasquinelli d'Allegra

Torino, UTET Università, 2024, pp. 256

La formazione è una priorità che, da tempo, in Europa e non solo in Italia, è sostenuta da un costante ripensamento sia per dare sempre maggiore centralità alla professione docente, sia per renderla effettivamente rispondente alle esigenze della società contemporanea. Essa è, infatti, considerata un fattore strategico dalla Commissione Europea, mentre la stretta connessione, tra università e istituzioni scolastiche, una componente rilevante. Il salto di qualità rispetto al passato consiste nella concezione di fornire una significativa formazione, oltre che negli ambiti disciplinari, nelle metodologie didattiche, nonché nelle strategie cognitive e metacognitive, fino alle competenze relazionali, valutative e auto-valutative. Eppure, l'attitudine principale è rappresentata dalle competenze riflessive, ovvero dalla capacità di saper osservare e guidare i complessi processi dell'apprendimento, mettendo in

atto forme di insegnamento consapevole e intenzionale. Peraltro, se la peculiarità della professione docente è quella di essere al passo dei tempi, non basta la formazione iniziale, ma è necessaria una formazione permanente, che consenta di affinare le metodologie prima richiamate.

In questo scenario, vi è un settore scolastico particolarmente delicato, quello della scuola dell'Infanzia e Primaria, perché rappresenta il contesto iniziale di ogni iter educativo. L'Italia ha maturato, in tal senso, una peculiare esperienza, orientata alla formazione dei docenti di siffatti ambiti formativi, grazie all'istituzione, ormai consolidata, del corso di laurea a ciclo unico in Scienze della Formazione Primaria. Il corso, inoltre, si avvantaggia di una continua interazione con le istituzioni scolastiche, favorendo così un'effettiva osmosi tra ricerca e didattica. Dunque, un percorso radicato, che tuttavia merita un assiduo aggiornamento, mediante saggi che sappiano stimolare il dibattito sull'insegnamento/apprendimento delle diverse discipline e che siano una risorsa tanto per un futuro docente, quanto per chi già insegna. In alcuni casi, essi sono pietre miliari come il saggio di Gino De Vecchis e Daniela Pasquinelli d'Allegra, *Saper e saper fare Geografia Teorie e pratiche nella scuola dell'Infanzia e Primaria*, edito da Utet, nel 2024.

Otto capitoli densi, che affrontano, nella prima parte, gli assetti teorici, e, nella seconda parte, le buone pratiche. Il saggio si apre con una sintesi puntuale dello statuto epistemologico della geografia e della sua evoluzione, focalizzandone la problematicità, in quanto scienza *incerta* per le sue strette connessioni con l'arte; eppure, tale *incertezza* si profila come una straordinaria risorsa anche nella declinazione didattica.

Se, d'altra parte, il sapere è un processo attivato dall'uomo, quando, in un determinato contesto, cerca di individuare una soluzione o una chiave di lettura ad un interrogativo, la geografia ampiamente contribuisce alla costruzione della